

La mia storia di maestro

2

DOVE SI STUDIANO GLI ARTICOLI DETERMINATIVI

Invece di preparare il programma, stavo nella saletta insegnanti a fantasticare con matita e colori. Ero una nuvola. Una mattina, accanto alla fotocopiatrice, trovai venti copie di un'antologia intitolata *Leggere. Esercizi di comprensione: programma di quarta e quinta elementare*. Nel primo capitolo, 'SETTEMBRE – LA FIABA', si spiegavano le *funzioni di Propp*.

Eccolo, il PROGRAMMA, pensai. Lo avevo trovato.

Probabilmente nessun bambino avrebbe detto: 'Wow, A SETTEMBRE C'È PROPP!' Decisi allora di portare ai miei allievi una fiaba diversa da quelle presentate nel manuale. Era la storia di quattro giovani cresciuti in un paese dove la luna non c'è e il buio è una coperta nera. Partono all'avventura e scoprono, su una quercia, un'enorme palla: la luna! La rubano e la portano a casa, appendendola all'albero più alto. Quando muoiono, si portano nella bara la loro fetta di luna, che va a finire nell'aldilà, illuminando l'inferno e creando scompiglio tra i dannati. San Pietro, preoccupato, scende dal Paradiso, recupera la luna e la porta in cielo. Ecco perché la luna sta lì. Fine.

Il giorno dopo mi presentai in classe con *La luna* dei fratelli Grimm,

fratelli Grimm, e una pagina simile a quella dell'antologia, con diciannove domande di comprensione (chi è il protagonista, chi l'antagonista, chi ruba la luna, chi la riporta in cielo, dove la trovano, quanti sono i giovani eroi, di quanti quarti è composta la luna, quante sono le funzioni di PROPP, elenca le funzioni di PROPP, in che anno è nato PROPP) e una scheda bucata con delle frasi tratte dalla fiaba, senza gli articoli determinativi, intitolata: *cosa c'è di strano in queste frasi? Come si chiamano le paroline mancanti? Art... (completa).*

Nell'aula c'era odore di colla, pantofole e pastelli a cera. Distribuii il compito, ma i bambini sbuffarono. Ettore iniziò a urlare:

– Mio nonno produce proooopp potenti come bombe!

Micha, il più agitato del gruppo, magro e agile come una saetta, si avvicinò e sussurrò:

– Se il maestro non ci racconta la storia di Wild e Plumme, noi ci trasformiamo in rospi giganti e mangiamo le dita dei piedi del maestro, e poi il maestro va in giro senza piedi.

Rabbrividii ripensando ai miei incubi. Notai Elena, bionda, con le trecce, che scriveva su un foglio bianco. Lo piegò e lo espose sul banco. C'era scritto, con un pennarello rosso:

Ogni minuto nel mondo un bambino perde preziosi secondi di VITA a causa di una stupida scheda bucata sugli articoli determinativi. Facciamo qualcosa.

L'odore di disinfettante penetrò dal corridoio. Pregai che il direttore non sbirciasse proprio quella mattina. In classe montava il caos: risate, schede di comprensione appallottolate volavano da un banco all'altro. Per fermare la tempesta srotolai dallo zaino un disegno. L'odore di disinfettante fu spazzato via da un morbido profumo di pane caldo e caffè della mensa.

Elena, la bambina più intelligente che io abbia mai conosciuto, sorrise.

– Guardate! Il maestro! Guardate!

Il disegno 2 fu appeso alla parete.



Il disegno 2 fu appeso alla parete. Micha ammiccò. Ci fu silenzio.

Il disegno 2 con i dialoghi dei bambini e un finale disastroso

- Nel disegno c'è scritto 'scuola', ma quella non voglio che è una scuola – dichiarò Ettore.
- Elena si scatenò, e con lei tutti i compagni, in un ro-deo di pensieri:
- Si dice 'che sia'. Non voglio che sia. È un desiderio.
- Secchiona!
- Non sono secchiona!
- Facciamo finta che è un negozio di caramelle.
- Quando c'è la guerra non puoi mica mangiare le caramelle.
- Cosa c'entra la guerra?
- Ma sei stato attento? Nella storia del maestro ci sono Plume e Wild che sono scappati dall'Italia, dalla guerra. E c'è tutta la storia della farina da dividere nella comunità, perché ce n'è poca.
- Se ci sono bambini golosi, ci sono anche le caramelle. Wild e Plume sono golosi anche se c'è la guerra.

Elena spiegò che durante la guerra il tabacco c'era sempre: sua zia era insegnante di storia. Allora Ettore parlò della bisnonna:

- Da bambina non aveva le caramelle. Forse una mela una volta all'anno.

Negli occhi di Cloe si accese un'immagine della bisnonna:

- Quanti anni ha tua nonna? Duecento?
- Ottantotto. Sa le cose anche se non insegna alle medie. Volevo dire che quando c'era la guerra non avevano soldi.
- Da quand'è che esistono i soldi?
- I soldi esistono perché esistono i ricchi.
- Però lì, quando c'era la guerra, erano quasi tutti poveri.
- Anche i ricchi erano poveri.
- Secondo me c'erano dei ricchi: facevano le mitragliatrici e i fucili e li vendevano a quelli che facevano la guerra. E i bambini dei ricchi potevano mangiare duecento caramelle al giorno.
- Allora se c'è la pace io vendo le bandiere della pace e divento ricco.

Qualcuno rise, altri si fermarono a riflettere. Aprii la finestra. Una signora passava nel parco col cane. Su una panchina, un anziano mi salutò.

- Mia zia mi ha detto che Nobel ha inventato la dinamite. Però adesso c'è il premio Nobel per la pace.
- Che cosa insensata!
- Come il tabacco: ti fa morire, però le fabbriche di tabacco lavorano sempre.
- Mio nonno ha la scorta di sigari nell'armadio della grappa, però non li fuma mai, così non muore.
- Però magari beve la grappa.
- No, però inzuppa il pane secco nel vino rosso.

In quel momento bussarono.

Il direttore aprì la porta.

Iniziò l'ispezione.

Ma sui banchi non c'era nessun esercizio.

Ettore saltò su un tavolo

Ettore saltò su un tavolo e gridò:

– Maestro, come si fanno le caramelle mou?

Storia scritta per i bambini

III

DOVE WILD ESPRIME DESIDERI INQUIETANTI

Il sabato mattina la gente del paese andava a prendere il pane nero da Tonio, perché al mulino c'era anche il forno: la scorta per la settimana comprendeva 150 grammi per persona al giorno. Tutti coltivavano l'orto, avevano qualche gallina e si aiutavano come potevano. La gente però osservava con sospetto l'Isola di San Pancrazio e l'Isola dei Conigli, dove un vecchio aristocratico si permetteva di produrre caramelle mou.

Si raccontava che il Cavalier Gnobotti, grande produttore italiano, avesse nascosto i macchinari per evitare i saccheggi durante la guerra. Dove? Non si sapeva. Ma il vecchio aristocratico, proprietario delle isole, era un vero appassionato di caramelle, e si dice avesse conosciuto Gnobotti, custode di segretissime ricette, negli anni Trenta, durante una cena di gala. Così aveva forse immaginato una piccola produzione sull'Isola dei Conigli.

Quella mattina il piccolo Wild, dondolando le gambe seduto su un sacco di farina, bombardava zia Virginia di domande sulla Svizzera, la guerra e le caramelle:

– Zio Tonio adesso va in prigione?

– Spero tanto

**DOVE I BAMBINI SPIEGANO
COS'È UN LIOCORNO
E MI FANNO STARE BENE**



Cos'erano gli squitteri liocorni? Riporto qui quasi tutte le invenzioni emerse in quindici minuti:

- Uno squittero liocorno è un insetto gigante, grande come mezzo passero.
- Un mezzo passero è piccolo.
- Allora come dieci bombi messi insieme.
- Diventa una bomba.
- Una bomba di coleottero.
- Un *bombeottero!*
- Ha zampe pelose e un corno inzuppato di citisina. Appena nato, corre nel bosco del Maggiociondolo e infila il corno nei fiori velenosi.
- Prima di nascere può stare cento anni in un ovetto secco.
- Basta bagnarlo, lasciarlo all'aria del lago e nasce.
- Nella botte del locandiere ci sono ottanta uova.
- O cento.
- O duecento.
- O tremila.

- Quando cresce,

- Quando cresce, vola come un drone. Se lo fai arrabbiare, diventa pericoloso.
- Ti taglia via il naso.
- Si arrabbia se fai la guerra.
- Se sei un cafone.
- Se sei un soldato pazzo.
- Però è amico dei bambini. Si posa sulla spalla sinistra e vuole che gli accarezzi le zampe pelose.
- Che schifo. Odio le zampe pelose.
- Sono morbide come gommini.
- Il liocorno fa le fusa come un gatto, poi vola via.
- Dice: ‘Grazie per le coccole. Ciao.’
- Ha due versi: *fiù fiù fiù* per dire ‘ti voglio bene’, e *griùk griùk* per dire ‘adesso ti pungo’.
- Se ti punge, muori e basta. Finisci nel niente.
- Il niente è come le stelle quando si spengono – disse Jessica.
- La luce è il contrario del buio – aggiunse Micha.
- Quando muori, c’è Dio a calmarti – concluse Elena.

A quel punto Cloe alzò la mano:

- Posso dire una cosa?
- Certo, Cloe!
- Ho raccontato la storia a mia sorella Elisabetta, che fa la prima elementare. Lei ha fatto questo disegno. Lo volete?

Cloe srotolò il disegno.



- È pittoresco.
- Pitturato.
- Fantasmatico.
- Pappagallosso.
- Pappacornino.
- È un disegno d’amore.
- Cloe, ringrazia Elisabetta. Dille se vuole far parte dell’assemblea delle allieve e degli allievi. Faremo riunioni e tutto il resto. Abbiamo bisogno di bambine fantasiose per far andare avanti la baracca. Così dice sempre mia zia quando si arrabbia – concluse Elena.

Non avevo un lavoro. Però i bambini mi stavano aiutando a tirare avanti la baracca della storia.

Continuai a raccontare.
Stavo bene.

La mia storia di maestro

10

DOVE CI SI CHIEDE SE LE STORIE POSSONO RACCONTARE LE BUGIE

Grillo, ma tu puoi raccontare una storia bugiarda?
Non è che poi ti fanno la multa?
– Perché bugiarda, Micha?
– Perché i bambini di Oradour-sur-Glane sono morti, invece noi li facciamo rivivere nella nostra storia. Gli regaliamo una biblioteca, un pianoforte, un quadro famoso e pure un'isola. Cioè: che storia è, se racconta una cosa che nella Storia vera non è esistita?

Grillo lo guardò negli occhi:

- Hai ragione. E che effetto ti fa questa storia bugiarda?
- Mi fa un effetto che quasi ci credo – dichiarò Ettore.
- Anche a me – ammise Grillo. – Non ci sono più quei bambini, ma qui ci sono. Secondo te possiamo farlo?
- Forse sì, però... basta che la maestra ci spiega prima la Storia vera e noi ce la ricordiamo. Perché dobbiamo raccontare una storia inventata?

Intervenni:

– A volte le storie

- A volte le storie aiutano a ricordare meglio.
- Perché ti aiutano?
- Perché sono in rima – dissi.
- Ma la nostra storia non ha le rime.
- Le storie mi emozionano – dichiarò Elena.
- Ma se uno vuole sapere com'è andata davvero?
- Non è facile – disse Grillo. – Bisogna cercare.
- È giusto cercare. È bello cercare. Grillo, tu sei un ricercatore?
- Sì, di poesie.
- Però sono brutte, le tue poesie.
- Davvero?
- Sì. Non sono nemmeno vere poesie.
- E cosa sono?
- Sono filastrocche fragili. Tu sei un bravo maestro. Ma non sei un vero poeta.

Grillo scoppiò a ridere. E con lui tutti i bambini. Anche Micha.

- Grillo – disse Micha – lo sai che per fare meno fatica c'è l'intelligenza artificiale? Io ho chiesto all'intelligenza artificiale e mi ha detto tutto.
- Ah, sì?
- Sì. Ti spiega il quadro di Monet, ti fa le storie e anche le poesie.
- Anche le bugie?
- Se glielo chiedi sì. E non ti accorgi nemmeno che sono bugie.
- Maestro, ci regali ancora un disegnano 'alla Lagnadello', anche se non è Monet?

Non esitai. Avevo nello zaino proprio questo:



- Cosa guarda questo uccello?
- Forse guarda i soldati svizzeri che arrivano all'Isola di San Pancrazio. Perché quando si svegliano sul serio, poi quel tritulastrazi di Schwarzenkurz rilegge gli ordini e devono comunque andarci, sulle isole.
- Io voglio che i bambini sull'isola giochino tantissimo.
- Cosa faremmo se avessimo un'isola tutta per noi?
- Io ho disegnato la mia isola perfetta. Mille galline, gelato e storie pazze.
- Un'isola dove puoi giocare col telefono tutto il giorno.
- Però se arrivano i soldati?
- Gli rubiamo le carabine e ci infiliamo dentro le caramelle che colano, così le armi non sparano più e loro devono tornare a Berna a prenderne altre.

– Sì, ma le armi

- Sì, ma le armi sono quasi infinite. Così non risolvi il problema.
- Allora anche le caramelle sono infinite e tappano tutto.
- Maestro, se la Svizzera non ha combattuto nella Seconda guerra mondiale perché era neutrale, vuol dire che nessuna carabina svizzera ha mai ucciso nessuno? Giusto?

Avevo preparato altri tre disegni. Gli ultimi. La maestra Signorini li appese alla lavagna. E la discussione, come sempre, fu illuminante.



Storia scritta per i bambini

XI

DOVE SI GIOCA

*Per cinque giorni, a palazzo Romboldi non si videro soldati. I bambini decisero di organizzarsi: i grandi, quindicenni, in cucina; i piccoli a sminuzzare verdure, pulire i bagni, accudire i bebè. Grillo, Virginia, Tonio e la servitù si sentivano quasi inutili. La cambusa del barone era piena, grazie ai viaggi del Regina madre e ai soldi lasciati dal vecchio. Di giorno, il palazzo diventò un formicaio di 207 bambini intenti a pulire, cucinare e giocare. A nascondino, girotondo, 'Napoleone dichiara guerra' e a 'Bandiera Svizzera'. Quest'ultimo era il preferito: due grandi squadre delimitavano il parco. I *Maquisards* contro *Les Suisses*. In fondo a ogni campo c'era la bandiera svizzera. Per 'Napoleone dichiara guerra', invece, disegnavano a terra la mappa del mondo: ogni bambino una nazione. Qualcuno disegnò la Svizzera grande come gli Stati Uniti, e subito scoppiò una discussione. Alcune bambine di Oradour inventarono anche la nazione delle bambine, scrivendo: 'Ici seulement des femmes!'.*

Un giorno Wild fu scelto come Napoleone. Salì all'ultimo piano e, affacciandosi da una finestrella del bagno, urlò:

– Napoleone dichiara guerra

– Napoleone dichiara guerra alla Svizzera!

I bambini corsero su per le scale, travolsero la signora Rape e cercarono di occupare la Svizzera disegnata sul pavimento. Il caos arrivò fino all'Isola dei Conigli, dove Gianmarco, svegliato di soprassalto, rotolò giù dal letto. Diciannove bambini riuscirono a occupare la Svizzera. Un piccolo di cinque anni però cadde, si fece male e iniziò a piangere col sangue dal naso. Wild lo soccorse e poi lo nominò co-Napoleone. Insieme, catturarono ben nove bambini: nessun altro Napoleone aveva mai ottenuto tanto. Per premio ricevettero una mela e una caramella mou dalla signora Rape. Grillo, Gianmarco e zia Virginia dormivano sull'Isola dei Conigli. I bambini concedevano loro di venire al palazzo solo per leggere storie ad alta voce, in francese e in italiano, per quattro ore al giorno. Quattro ore, tutti i giorni. Perfino la gallina birbante sembrava contagiata da quell'energia e continuava a deporre uova ovunque, sempre fresche. Plume suonava la sua Ciaccona al violino, Gianmarco la accompagnava al pianoforte. Ma dopo pochi minuti lui stesso si perdeva, imbambolato dalla forza di quella musica che sospendeva il tempo.

Una sera di luna piena, con l'aria profumata d'erba umida e lago calmo, Grillo prese un libro: Etwas von den Wurzelkindern di Sybille von Olfers. Lo sfogliò, cercando mentalmente di tradurlo per i bambini. Dietro di lui, curiosi, Wild e Plume osservavano le immagini. Quando i 207 bambini si radunarono nella biblioteca, Grillo iniziò a raccontare. Ma Plume si alzò, gli prese il libro dalle mani e iniziò a leggere. La sua voce sembrava venire da un altro mondo.

Wild si alzò di scatto.

Tutti dissero in coro:

– Ooh!

Ad ogni pagina, ad ogni illustrazione mostrata, il coro dei bambini si meravigliava. Le isole si tinsero di blu, la gallina birbante depose dieci uova. Alla fine, Plume chiuse il libro.

Il silenzio che seguì fu la musica più bella di tutta questa storia. Wild aveva le lacrime agli occhi. Plume aveva ricominciato a parlare.

Scoppiò una grande festa. Wild inventava storie incredibili: laghi di succo di ciliegia, lune tagliate a fette come torte al limone. La signora Rape portò carta e colori. Qualcuno fece il bagno nel lago. La villa si addormentò come si addormenta una scuola felice.

Anche i muri sorrisero: il barone Romboldi era scomparso nel suo Saltimbanco Nuvolario, ma dal suo 'niente' era nato qualcosa. Wild non riuscì a dormire. Chiamò Grillo, e insieme inventarono una filastrocca matta partendo da due parole: 'drago' e 'ragno'.

– Signor Grillo! – intervenne la Rape. – I bambini devono dormire! Non è sano!

Ma ormai la filastrocca era partita:

Tra i rami di sette castagni
tessono tele trecentotré ragni.
Un piccolo drago un giorno, accipicchia!
vola nel bosco e per caso s'impiglia.
Soffia di rabbia: 'Vi brucio col fuoco!'

Ma dalla gola

Ma dalla gola vien su solo il vuoto.
Un uragano improvviso e pazzesco
spazza via il drago che casca su un tetto:
e giù nel camino di un piccolo asilo!
Dentro un maestro impasta spaghetti,
corrono in giro tremila bimbetti.
Zampe di drago tra braccie e poi urla
'Bisogna ucciderlo!', canta la ciurma.
Il drago apre le ali,
s'innalza e s'incastora
nel macchinario che cigola e impasta:
gnakka gneccchi, il cibo si guasta
oggi spaghetti verdastri e sospetti
e allora i bimbi
piangono
nei piatti.

*Alle sette del mattino un tuono, mentre i bambini ancora
sognavano le rime, lontano ma cupo, ruppe la quiete.*

*Il colonnello Schwarzenkurz si era riorganizzato: l'eser-
cito svizzero si preparava a occupare l'isola.*

*Ma i soldati si domandavano: davvero tocca a noi por-
tare via questi bambini?*

*Nel cielo, intanto, un altro boato: non era un drago. Era
un B24 Liberator, enorme, in avaria, in picchiata verso il
lago. E quel che accadde subito dopo fu l'inizio di un nuovo
capitolo.*

La mia storia di maestro

II

DOVE CI SONO CONTESTAZIONI DELLE FAMIGLIE E DOVE C'È UN TERREMOTO

All'inizio sembrava un temporale. In realtà era-
no porte che sbattevano, spinte da tre papà, un
uomo più anziano con una giacca a scacchi e
due mamme.

Le signore, eleganti, portavano camicie di seta, e un profumo fresco di mare e garofano s'impossessò dell'aria stantia della scuola. I papà sfoggiavano scarpe lunghe, appuntite e lucidissime. Le loro labbra sorridevano con sicurezza, le mani ferme, le dita abbronzate. Notai i calzini di lana e le ciabatte dell'anziano maestro in pensione. Il direttore Ghini li accolse nel suo ufficio. Io ero già lì, seduto, molto preoccupato, accanto alla maestra titolare e a Grillo. Una delle due mamme mi fissò. Era bellissima. Arrossii. Con tono gentile spiegò che sua figlia non stava più seguendo il programma scolastico: si interessava solo a questa storia dei bambini del bosco del Maggiociondolo. L'altra mamma, profumata di mare, mi presentò l'avvocato. Capii allora che uno dei tre papà non era affatto un papà, nonostante l'aria distinta. Un altro papà era accompagnato dal suocero, ex maestro da quarant'anni,

che prese la parola

CONTENUTO

A te che leggi

IL MAESTRO STRAMBO

LA MIA STORIA DI MAESTRO

1	La prima (e ultima) volta che divenni titolare	3
2	Dove si studiano gli articoli determinativi	15
3	Dove il programma non viene fatto e le cose si mettono male	25
4	Dove si viene a sapere che gli amici immaginari sono veri e dove i bambini accendono il motore narrativo	41
5	Dove i bambini spiegano cos'è un liocorno e mi fanno stare bene	47
6	Dove i bambini sono dentro a un lago di problemi	61
7	Dove i bambini diventano cittadini	65
8	Dove i bambini discutono e discutono. E saltano fuori le armi	75
9	Dove si viene a sapere da dove vengono i bambini del bosco: da Oradour-sur-Glane!	81
10	Dove ci si chiede se le storie possono raccontare le bugie	89
11	Dove ci sono contestazioni delle famiglie e dove c'è un terremoto	99

I	Dove conosciamo zio Tonio e suo nipote Wild che cammina a testa in giù	9
II	Dove capiamo da dove viene Wild e scopriamo che ha una sorella	11
III	Dove Wild esprime desideri inquietanti	21
IV	Dove si scopre cos'è l'Isola di San Pancrazio e si capisce se Wild andrà a uccidere il barone o se sarà il barone ad arrabbiarsi in modo smisurato	37
V	Dove si scopre un segreto	43
VI	Dove bisogna salvarsi la vita	51
VII	Dove finalmente conosciamo il terribile barone Romboldi e la sorte di Wild e Plume	57
VIII	Dove entriamo nel bosco	71
IX	Dove arrivano i soldati	77
X	Dove la musica svirgola	85
XI	Dove si gioca	95
	Ultimo	111
	<i>Nota dell'autore</i>	115
	<i>Omaggio</i>	116

Siamo una casa editrice indipendente; incoraggiamo narrazioni dove le persone sono storie e le storie sono improntate alla vita quotidiana, ma anche riflessioni e sguardi disallineati con le mode e le monoculture di questo tempo, per pubblicare libri che desideriamo nutrienti, mai effimeri, se possibile necessari.

I NOSTRI CRITERI

Pubblichiamo solo libri che ci innamorano; scritti, tradotti, editati, impaginati, corretti, illustrati solo da persone senza uso dell'intelligenza artificiale generativa; non facciamo editoria a pagamento (né chiediamo 'acquisti copie'); riconosciamo i diritti autoriali dalla prima copia venduta; curiamo un editing stretto e condiviso con autori e autrici e consideriamo coautrice o coautore chi traduce; i nostri prezzi sono sinceri, coprono i costi, i compensi e i diritti: per questa ragione non applichiamo sconti.

UNA SCELTA DI CAMPO

Sullo sfondo del nostro lavoro editoriale convivono TRE VALORI: 1. ci piace l'arcobaleno degli stili di vita, degli orientamenti e delle idee (salvo quelle che l'arcobaleno lo negano, violano le persone, spargono discriminazione e intolleranza, alzano muri nelle teste e sulla terra); 2. non accettiamo la volgarità, la sciatteria e l'aggressività quando emergono per noncuranza o sono elevate a stile; 3. la cultura ci conquista quando è alla portata di molte (se non di tutte le) persone ed è orientata al bene comune.